

Luana Benini

ROMA La «contestualità affievolita» ha avuto via libera al Senato con il voto favorevole della Cdl e quello contrario di tutte le opposizioni. La norma contenuta in un subemendamento del relatore D'Onofrio all'art.3 del testo di riforma costituzionale era stata praticamente blindata. Frutto di un compromesso raggiunto faticosamente nella Cdl dopo una sequenza infinita di incontri e di vertici. Stabilisce che i senatori del futuro Senato federale verranno eletti contestualmente ai Consigli regionali e resteranno in carica per cinque anni. Non decadono dalla carica se i Consigli regionali entreranno in crisi (come in un primo emendamento del relatore che aveva però scatenato la levata di scudi dell'Udc), saranno invece i Consigli regionali ad adeguarsi alla legislatura senatoriale: in caso di crisi o di scioglimento saranno elette assemblee regionali che dureranno in carica per il tempo restante. Una soluzione di compromesso accettata da Bossi con la benedizione di Berlusconi che però persegue un suo fine particolare: per realizzare il cosiddetto allineamento fra l'elezione dei Consigli regionali e quella dei senatori federali si è lasciato aperto la possibilità di far slittare con apposita legge a latere le prossime elezioni regionali dal 2005 al 2006.

«La contestualità affievolita? Meglio che niente» discettava ieri Bossi alla buvette. Lui avrebbe voluto il principio secco: simul stabunt, simul cadent. Ma «se non si ottiene 100 si parte da 50». Ora però comincia ad essere preoccupato per i tempi. «Andrò a porre il problema a Berlusconi». Ieri, infatti, il dibattito e il voto si è molto allungato. I tempi non sono contingentati e su una materia così delicata si discute. Sul contesta-

“ Angius: un pasticcio. Si crea una «camera morta». In aula manca il numero legale Bossi: votazioni troppo lente arriveremo solo nel 2005 ”



Per fermare la controriforma «Libertà e Giustizia» organizza oggi a Firenze il primo di una serie di incontri: la Costituzione è in pericolo

Obiettivo: distruggere il Senato

Riforme, passa la norma che allinea l'elezione dei senatori e dei presidenti di Regione

to articolo 3 c'erano da esaminare e votare 60 emendamenti depositati in precedenza più una trentina di sub emendamenti al sub emendamento presentato da D'Onofrio sulla contestualità. La lentezza con la quale ha proceduto finora il ddl che per Bossi rappresenta la madre di tutte le battaglie e al quale ha legato la permanenza al governo, è dovuta anche al modo caotico con il quale la maggioranza sta mettendo mano a questa riforma costituzionale, con continui aggiustamenti di tiro per fronteggiare le contrapposizioni interne su nodi decisivi. Salvo poi blindare le soluzioni di compromesso e chiudendo le porte a qualsiasi proposta dell'opposizione, in barba alle continue raccomandazioni che arrivano dal presidente della Camera Casini (anche ieri è tornato a sollecitare il dialogo «per istituzioni che appartengono a tutti»). Bossi si lamenta: «Se andiamo avanti di questo passo la riforma non passa per essere applicata nella



Il ministro per le Riforme e leader del Carroccio Umberto Bossi

Slittano le regionali

Primo risultato concreto della riforma del Senato federale, lo slittamento delle elezioni regionali per consentire l'elezione contestuale di senatori e governatori. L'allineamento iniziale è rimandato al 2011, ma resta aperta la porta a un allineamento parziale già nel 2006 per le regioni a statuto ordinario. Cioè le prossime elezioni regionali non si terranno nel 2005, cinque anni dopo l'elezione come di norma, ma l'anno seguente. Basterebbe una leggina ad hoc, e il gioco sarebbe fatto. È l'obiettivo politico di Berlusconi che si sposa con quello di Bossi, lo sfascio istituzionale.

Senatori per 5 anni

Il Senato ha votato un emendamento che prevede che «il Senato federale è eletto per cinque anni». Via libera alla «contestualità affievolita» grazie al voto di tutta la maggioranza, contro tutte le opposizioni. I senatori verranno eletti contestualmente alle assemblee regionali, ma resteranno in carica comunque 5 anni anche se quelle verranno sciolte. In caso di scioglimento anticipato, le assemblee regionali si adegueranno alla durata della legislatura senatoriale con una legislatura breve in modo che la successiva elezione coincida con il termine della legislatura del Senato.

prossima legislatura». E fa i conti: «La riforma uscirà dal Senato a Pasqua e quindi non potrà essere approvata dalla Camera entro l'estate. Poi, visto che quest'anno la finanziaria comincia proprio alla Camera, si bloccherà tutto fino a gennaio. Considerando che poi dovranno trascorrere tre mesi prima della seconda lettura, si finirebbe per andare in campagna elettorale nel 2006 con il referendum...». È probabile che i tempi che ha in mente Bossi non coincidano affatto con quelli dei suoi alleati centristi (ma anche in An ci sono molte resistenze) che su troppi punti della riforma hanno dubbi e si riservano comunque di apportare modifiche alla Camera. Di certo Bossi farà di tutto perché la Camera non modifichi una virgola, ma nelle retrovie della Cdl si odono già degli avvertimenti. Come quelli di Ronconi, Udc: «Né ultimatum, né fretta. Anche la Lega si adeguerà». O come quelli del governatore del Lazio, Storace, in completo disaccordo: «Mi sa che alla Camera cambieremo tutto». Ma prima di arrivare alla Camera bisogna completare al Senato. Mentre sale la protesta. Contrari alla riforma i governatori dell'Emilia Romagna, Vasco Errani («Un grande pasticcio»), della Toscana, Martini, dell'Umbria, Lorenzetti. L'Associazione Libertà e giustizia ha iniziato una campagna di sensibilizzazione dei cittadini contro la riforma acquistando spazi su due quotidiani nazionali. Il ds Gavino Angius in Senato ha denunciato «l'idea di federalismo conflittuale e non solidale» che la Cdl sta disegnando.

Ieri l'opposizione ha combattuto emendamento su emendamento e alla fine è riuscita, uscendo dall'aula, a far mancare il numero legale. Così non si sono potute completare le votazioni sull'art.3. E secondo il calendario stabilito si riprenderà solo martedì prossimo.

l'intervista
Massimo Villone
senatore ds

«La Lega non poteva accettare che ci fosse un Senato federale forte, così la nuova camera nasce preda dei conflitti territoriali»

«Sacrificano un'istituzione per il parlamento padano»

ROMA Il diessino Massimo Villone ha dichiarato guerra fin dal principio al principio della contestualità. «La questione di fondo è il principio in sé: il fatto che il Senato federale e i Consigli regionali possano essere eletti contestualmente. Un principio che non trova riscontro in nessuno Stato federale. Esiste il modello Bundesrat di elezione indiretta, o il modello di elezione diretta che però, come negli Usa, prefigura una autonomia del Senato (la sua vita è indipendente da quella degli Stati membri). Questo legame che la Cdl ha imposto è ignoto nel diritto comparato ed è sostanzialmente un modo per avere un Senato regionaliz-

zato. Per questo la Lega minaccia la crisi proprio su questo punto».

Cosa significa Senato regionalizzato?

«Un Senato che perde il suo carattere di istituzione nazionale. Un Senato legato al circuito politico regionale che non riesce più ad assolvere una funzione di rappresentanza nazionale (come ad esempio avviene negli Usa)».

Si risponde che occorre un collegamento al territorio. Una parte dell'opposizione del resto non era contraria al principio in sé.

«Sono esattamente quattro senatori. Abbiamo fatto una votazione elettronica in cui i sostenitori del centro sinistra sulla contestualità si sono contati: quattro. Era un voto su un emendamento che aboliva la contestualità».

Nel merito, quali sono le ricadute?

«Si potrebbe riassumere in una battuta: muore il Senato come istituzione nazionale affinché possa vivere il Parlamento padano. La Lega non poteva accettare che ci fosse un Senato federale forte. Così la nuova Camera nasce morta, preda dei conflitti ter-

ritoriali. L'ulteriore ricaduta negativa è la precarizzazione dei Consigli regionali. Si dice che i senatori durano in carica cinque anni e che i Consigli regionali si adeguano ai tempi di elezione del Senato. Insomma, la soluzione trovata da D'Onofrio indebolisce il Senato come istituzione nazionale e indebolisce anche i Consigli regionali e i presidenti delle Giunte regionali, con un doppio effetto negativo e distorsivo: legare insieme in una contestualità forzata due assemblee, entrambe elettive, Senato e Consiglio regionale, significa alterare gli equilibri istituzionali».

Resta aperto comunque il problema delle funzioni del Senato.

«Certo. Perché è difficile pensare di attribuire funzioni di rilievo nazionale a un Senato debole così concepito. Ad esempio, una valutazione dell'interesse nazionale come propone la stessa maggioranza. Come può essere fatta da un Senato che è una sommatoria di pezzi di sistema politico regionale? Così la nomina dei membri del Csm. O dei giudici della Corte Costituzionale. Che cosa hanno a che vedere con un Senato che non ha una vera sostanza politica di rilievo nazio-

nale? Inoltre, indebolendo la funzione di rappresentanza nazionale del Senato, si indebolisce la capacità di portare avanti politiche federali ispirate ad un principio di uguaglianza, all'universalità dei diritti. Questo modello di Senato può far valere solo gli egoismi territoriali. La conseguenza in prospettiva, con una Camera assertiva fortemente al primo ministro e un Senato sifatto, è un Parlamento formato da due Camere morte: in una non c'è una rappresentanza efficace perché viene messa sotto il tallone del primo ministro, nell'altra non c'è una rappresentanza efficace per-

ché prevale l'egoismo territoriale...».

Questa legge si costruisce in itinere e voi lo avete denunciato. Ora si sta pensando di rimettere mano all'art. 12 per garantire comunque la governabilità in caso di conflitti fra Senato e governo.

«Stanno pensando alla creazione di meccanismi che riportano parzialmente, nell'ipotesi di conflitto, sotto il controllo politico del primo ministro anche il Senato. La loro ossessione è che il primo ministro deve essere il padrone assoluto...»

lu.b.

Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

IL FUTURO DEL LAVORO

DIRITTI, OCCUPAZIONE, REDDITO.

Torino
sabato 28 febbraio
ore 10,00-16,00
Lingotto Fiere
Via Nizza, 294

Saluto di
Sergio Chiamparino
Sindaco di Torino

Relazione di
CESARE DAMIANO

Interverranno
le lavoratrici e i lavoratori delle realtà territoriali

Luigi Angeletti
Gavino Angius
Roberto Barbieri
Pierluigi Bersani
Walter Cerfeda
Guglielmo Epifani
Maurizio Martina
Enrico Morando
Fabio Mussi
Savino Pezzotta
Barbara Pollastrini
Andrea Ranieri
Cesare Salvi
Bruno Trentin
Luciano Violante

Parteciperanno
Guido Abbadessa
Aldo Amoretti
Carmelo Barbagallo
Giovanni Battafarano
Renzo Bellini
Giorgio Benvenuto
Matteo Bianchi
Raffaele Bonanni
Roberta Bortone
Carla Cantone
Enrico Ceccotti
Elena Cordoni
Claudio Falasca

Gianni Ferrante
Pietro Gasperoni
Gianni Geroldi
Donata Gottardi
Gaia Grossi
Roberto Guerzoni
Renzo Innocenti
Rocco Larizza
Franco Lotito
Pietro Marcenaro
Luigi Mariucci
Marigia Maulucci
Agostino Megale
Silvano Miniati
Carla Monachesi

Carmen Motta
Paolo Nerozzi
Antonio Panzeri
Achille Passoni
Adalberto Perulli
Morena Piccinini
Carlo Pignocco
Ornella Piloni
Paolo Pirani
Antonio Pizzinato
Giovanni Pollastrini
Cesare Regenzi
Nicoletta Rocchi
Renato Rollino
Franco Scarpelli

Conclusioni di **Piero Fassino**

www.dsonline.it

DS L'Italia che non sta a guardare.



Per informazioni:
Rocco Imperiale Federazione DS
Torino 011/5611773 - Segreteria
Dipartimento Lavoro 06/6711450

Per prenotazioni alberghiere:
Romanza Tours
Tel. 066794800 - Fax 066794801
romanzatours@tiscali.it